

## Nel paradiso del Caucaso

Un paese grande come Piemonte e Lombardia messi insieme, con bellezze naturalistiche e architettoniche e terreni fertilissimi che danno un ottimo vino. Visitare gli antichi monasteri è una occasione per attraversare suggestivi villaggi, gustare la cucina locale e assistere a danze tradizionali

In Georgia si narra una leggenda. Un giorno tutti i popoli si presentarono al cospetto di Dio per ricevere un pezzo di terra. Solo i georgiani arrivarono in ritardo. Erano infatti impegnati in una gigantesca tavolata. Si era proprio al momento più bello, quello dei brindisi. Il resto doveva attendere. Quando finalmente ebbero terminato di banchettare e di bere, Dio aveva ormai esaurito tutte le terre del mondo. Rimase però tanto colpito dall'allegria e dal calore di quel popolo che decise, in via del tutto eccezionale, di ospitarli nel fazzoletto che aveva riservato ai propri momenti di relax. Quella terra tanto simile al Paradiso si chiama oggi Georgia.

Un paese grande come Piemonte e Lombardia messi insieme, incastonato tra il Grande e il Piccolo Caucaso, né europeo né asiatico, né russo né mediorientale. La Georgia è sempre stata al centro delle lotte fra i grandi imperi. Romani contro persiani, persiani contro bizantini, bizantini contro arabi, arabi contro turchi, turchi contro russi. In mezzo, a prendere le bastonate, c'erano sempre loro. Che pure sono sopravvissuti.

Oggi hanno uno stato, una chiesa nazionale, una propria lingua e perfino un alfabeto tutto ghirigori. Uno dei soli quattordici censiti in tutto il mondo.

Un viaggio in Georgia, oltre che dalle bellezze naturalistiche e architettoniche, non può prescindere dal contatto con una popolazione povera, ma calda e onesta come raramente se ne incontrano. Ogni georgiano racconterà a chi lo ascolta una storia di miserie e di fatiche quotidiane, ma con in fondo agli occhi un guizzo di inestinguibile vitalità e ottimismo. Sarà per quei terreni fertili che in nessuna stagione smettono di dare frutti di ogni colore. Sarà per quella botte di vino che non rimane mai vuota. Sarà per quel paiolo di coccio dove bolle sempre una buona zuppa, o per l'inesauribile riserva di aneddoti, racconti e leggende che animano ogni cena in buona compagnia. Ciò che rimane di un viaggio in Georgia non è solo una sequenza di luoghi, ma anche un insieme di volti e di storie. Come se visitare un antico monastero fosse solo un pretesto per attraversare villaggi, incontrare persone, ricevere ospitalità e mostrare gratitudine, sia pur comunicando solo a gesti.

I primi a essere attratti da quella terra così ospitale furono i greci. La Colchide verso cui si diressero Giasone e gli Argonauti alla ricerca del mitico Vello d'Oro coincide infatti con la parte occidentale della Georgia. In questa regione lambita dal Mar Nero solo un decennio fa i papaveri del regime comunista passavano le loro vacanze per ritemprarsi dal freddo di Mosca e riscaldarsi il sangue col buon vino. Nel '90 la Georgia votò per l'indipendenza dall'Unione Sovietica. Seguirono due anni di guerra civile di cui la capitale Tbilisi porta ancora qualche cicatrice. Dal '92 è saldamente al potere Eduard Shevardnadze, ex ministro degli esteri di Gorbaciov. Il presidente è amato da buona parte della popolazione, fatta eccezione per i nostalgici del comunismo, che pure non scarseggiano. Il Mar Nero nel frattempo - conosciuto dai romani come Pontus Euxinus, Mare Ospitale - è diventato

uno dei bacini più inquinati del mondo. Eppure le sue spiagge continuano a riempirsi di georgiani in vacanza decisi a godersi, se non l'acqua, il sole e il caldo della regione più temperata del paese. Proseguendo verso est e verso nord si sale a poco a poco sulle montagne del Grande Caucaso. I separatisti dell'Abkhazia, dell'Ossezia del sud, i rifugiati che provengono dalla Cecenia, il traffico di armi e droga da e verso Grozny rendono insicure alcune zone al confine con la Russia. Ma la parte centro-meridionale del paese è assolutamente tranquilla. Solo la presenza di alcuni profughi dell'Abkhazia nella capitale Tbilisi trasmette l'eco di una guerra lontana e strisciante. La sfacciata corruzione della polizia può portare a indebite richieste di denaro, soprattutto alle frontiere.

Nel nostro viaggio da ovest verso est partiamo da Batumi, città costiera e luogo di villeggiatura punteggiato di palme e alberi di agrumi, sede di un delfinario dove è possibile ammirare i salti e le acrobazie dei cetacei. Subito dopo incontriamo Kutaisi, che con 200 mila abitanti rappresenta la seconda città della Georgia. Fu proprio nell'antica capitale della Colchide, fondata intorno al 1500 a.C., che secondo la leggenda Giasone trovò il Vello d'Oro. Oggi Kutaisi vive di scambi, ma conserva un cuore antico ricco di scorci suggestivi, con esempi di architettura ottomana, tetti rossi, case in legno e terrazze che si affacciano sull'impetuoso torrente Rioni. Qui nacque e studiò il poeta Vladimir Mayakovsky, cui è dedicato un ginnasio a pochi passi dalla piazza principale. Il centro abitato è dominato dai resti imponenti della cattedrale Bagratide, costruita nell'anno mille dal re Bagrat III, il primo sovrano della Georgia unita. Nelle intenzioni del re doveva essere la più alta e maestosa di tutto il paese, ma venne distrutta da un'invasione turca nel 1691. Oggi giace così, annerita e diroccata, con frammenti di capitelli sparsi ovunque, tanto che sembra di vedere i turchi ancora accampati tra le rovine fumanti. Ma non è stata per nulla abbandonata. Per gli abitanti della città rimane il punto di riferimento religioso, dove vengono celebrate le feste più importanti. Per l'Unesco dal '94 è uno dei monumenti che costituiscono il Patrimonio dell'Umanità. Non l'unico, a Kutaisi. Arrampicandosi sui monti a nord della città si raggiunge infatti il monastero di Gelati, un complesso di chiese ed edifici costruiti tra il XII e il XVII secolo con uno stupendo panorama sulla catena del Caucaso. Quel che lascia a bocca aperta sono gli affreschi e i mosaici degli edifici sacri. Non un angolo di muro, di volta, di abside è lasciato alla tonalità della pietra. Ogni centimetro è ricoperto di scene del Vangelo, dipinte con colori vivissimi, affiancate da sovrapposizioni e rifacimenti delle varie epoche. Quasi tutte le chiese georgiane erano affrescate, ma in nessuna le immagini sono conservate così bene come a Gelati. Anche la chiesa di Atenis Sioni nei pressi di Gori, ad esempio, doveva essere uno spettacolo agli occhi dei visitatori. Ma oggi non vi rimangono che alcune scene stinte, circondate da chiazze di umidità e resti di incendi che ne fanno assomigliare gli interni a un vestito di Arlecchino. A Gelati i volti di Gesù e dei Santi sono molto nitidi e assomigliano a quelli che siamo abituati a vedere nelle icone ortodosse. Anche in Georgia, come in Russia, queste tavolette di legno decorate - poche vere e molte fasulle - vengono vendute in gran quantità ai turisti. Tra i personaggi più gettonati non poteva mancare San Giorgio, il patrono della nazione, raffigurato in mille versioni, ma sempre nell'atto di infilzare il drago.

Accanto al monastero di Gelati re Davide il Costruttore, il sovrano più ammirato dai suoi moderni discendenti, fece edificare nel 1106 una grande accademia, animata per tutto il medio evo da giuristi, teologi, filosofi e traduttori. Qui, dove poi re Davide volle essere sepolto, veniva insegnata la lingua georgiana, si traducevano le opere dei filosofi greci e i manoscritti del tempo. Sia pur piccola, isolata e continuamente in guerra, la Georgia riuscì

così a creare un proprio autonomo motore di vita culturale.

A pochi chilometri da Kutaisi, esattamente al centro della Georgia, si trova Borjomi, città famosa per le sue terme e per l'acqua minerale dal sapore salino che nel paese è diventata un'istituzione. Se a Batumi i papaveri del comunismo andavano a fare il bagno, a Borjomi si recavano per fare i fanghi. La cittadina è per metà costituita da terme e case di cura per lungodegenti, caratterizzate dall'inconfondibile architettura sovietica. Oggi, vista la scarsità di clienti, sono quasi tutte chiuse e in stato di abbandono. Ma i monti ricoperti di foreste che costeggiano la valle del fiume Kura, che in questa regione scorre impetuoso, sono stati proclamati riserva naturale nazionale.

Per gli amanti della preistoria la Georgia offre un emozionante rompicapo: le impronte di dinosauro ritrovate nei pressi del vulcano spento di Sataplia, trasformato oggi in un parco naturale ricco di grotte sotterranee. I resti umani più antichi scoperti in Georgia risalgono a due milioni di anni fa. Il ritrovamento è stato effettuato a Dmanisi, nel sud-est della Georgia, il più antico sito dell'età della pietra visibile oggi tra Europa e Asia. Ma il suo valore storico impallidisce di fronte al mistero delle orme di Sataplia. Appartengono veramente a un branco di dinosauri? Gli scienziati non hanno dubbi. A noi piace credergli e misurare il nostro piede con quello dei bestioni.

Ancora verso est, da Kutaisi lungo la ferrovia che attraversa longitudinalmente il paese. La fermata successiva è Gori, città natale di Stalin, l'unico posto al mondo dove la piazza principale porta ancora il nome del dittatore e dove rimane in piedi una grande statua a lui dedicata. Di Gori va ricordata la fortezza medievale dalle mura massicce, conservata quasi per intero, che domina il centro storico. Vi è poi, a poca distanza, la città fantasma di Uplistsikhe. La particolarità di questo centro abitato, che risale al VI secolo a.C., è di essere completamente scavato in una parete rocciosa a picco sul fiume Kura. Uplistsikhe è rimasta abitata, impenetrabile a tutte le invasioni, fino al XIII secolo. Solo Khulagu, il figlio di Gengis Khan, riuscì a mettere le mani sulla città e sui suoi 5 mila abitanti.

Altro gigantesco formicaio scavato nell'argilla, ben più impressionante ma meno antico di Uplistsikhe, è Vardzia, situata nel sud della Georgia, scavata nelle viscere del monte Erusheti tra il XII e il XIII secolo. Quando fu completata, durante il regno della regina Tamara (nipote di Davide il Costruttore), la città era in grado di ospitare 20 mila abitanti. Nonostante i vari terremoti che l'hanno progressivamente minata, ancora oggi si possono distinguere la cattedrale, il monastero, i bagni, la piazza principale, le stalle e diverse biblioteche. Alcuni corridoi sono talmente lunghi e intricati da formare un labirinto, con tanto di passaggi segreti e trabocchetti. Secondo la leggenda infatti Vardzia fungeva da rifugio per la regina Tamara in occasione delle periodiche invasioni da sud.

Superata Tbilisi, a poca distanza si incontra Mtskheta, l'antica capitale di uno dei numerosi regni dell'antichità georgiana, il centro da cui il cristianesimo si irradiò in tutta la regione. I resti più remoti della città risalgono al II millennio prima di Cristo. La chiesa più antica del complesso, visibile ancora oggi, si chiama Jvari e fu costruita nel VI secolo in cima a una collina brulla da cui si domina la valle del fiume Kura, arrivando con lo sguardo fino a Tbilisi. Ai piedi di Jvari si può visitare la cattedrale di Mtskheta, dove si ritrovano tutti gli abitanti della capitale in occasione delle feste importanti. Una curiosità è legata al suo costruttore Arsukisdze, tanto bravo da superare il maestro e suscitargli l'invidia. La vendetta non si fece attendere, e ad Arsukisdze fu tagliata la mano, come rivela lo stesso architetto in un'iscrizione su un arco della cattedrale di Mtskheta.

Arrivati a Tbilisi, abbiamo esaurito l'intera linea ferroviaria che parte da Batumi e taglia il paese da est a ovest. Per percorrere i 300 chilometri che separano i due capolinea il treno

impiega un'intera giornata. Durante il viaggio siamo stati accompagnati dal fragoroso sferragliare dei vagoni e da un gruppo di vicini di scompartimento incuriosito dalla nostra provenienza. Nel corso del tragitto ci hanno offerto di tutto, dalla frutta alle uova fino a una gallina viva, tenuta legata e chiusa in una busta di plastica. La povera bestia starnazzava disperatamente ogni volta che un passeggero distratto la calpestava. All'arrivo i nostri compagni di viaggio ci hanno abbracciato con calore e ci hanno chiesto di ricordarli, quando saremmo tornati in Italia.

Il clima di simpatia non cambia passando dal treno all'autobus. Questo mezzo è - se possibile - ancora più lento e affollato del precedente. Il passaggio dell'unica diligenza della giornata per gli abitanti di molti paesini di montagna è un vero e proprio evento. Chi è senza occupazione si riunisce nella piazza dove ferma l'autobus solo per salutare i passeggeri diretti alla capitale. Così avviene ad esempio nella regione di Kakheti, a est di Tbilisi, famosa per essere quasi completamente ricoperta da vigne. Qui vengono prodotti i migliori vini georgiani. La stagione della vendemmia è tutto un via vai di carri, carretti e camioncini stracolmi di grappoli. Per inerpicarsi tra i sentieri che arrivano ai vigneti i georgiani non hanno ancora trovato un valido sostituto al cavallo e al mulo. Il motore? Chiediamo a un anziano contadino. E' buono solo per le strade senza buche, ci risponde. Che in nessun paese sono rare come in Georgia.

Nei dintorni di Telavi, il capoluogo della regione di Kakheti, vi sono numerose testimonianze dell'antico cristianesimo georgiano. Chiese e monasteri sono tutti situati in punti verdi e suggestivi. La cattedrale di Alaverdi, con la sua cupola allungata, raggiunge i 76 metri di altezza, il primato dell'intera nazione. A poca distanza sorge il monastero di Ikalto. Anche qui, come a Gelati, accanto all'edificio di culto, nel XII secolo venne costruita un'accademia. Il sapere del mondo esterno poteva così essere tradotto e metabolizzato dal piccolo regno georgiano.

All'estremo sud-est del paese, quasi al confine con Azerbaijan e Armenia, davanti agli occhi si apre lo stupendo panorama del monastero di David Gareja, fondato nel VI secolo da un monaco originario di Antiochia, messaggero del Vangelo in Georgia.

Centinaia di grotte scavate nella roccia circondano il nucleo del monastero, più simile a una fortezza che a un luogo di culto, situato in un punto strategico per difendersi dalle invasioni nemiche. Da qui, nel bel mezzo della catena del Caucaso minore, si domina l'intera vallata che conduce in Azerbaijan, nella direzione del Mar Caspio. In questo monastero dove si incrociavano le vie di comunicazione fra est e ovest, giungevano numerosi manoscritti. I pazienti monaci di David Gareja si incaricavano di tradurli e conservarli uno a uno.

Le torri di avvistamento sono i simboli della Georgia settentrionale e montagnosa. Situate su guglie di roccia, furono costruite nei punti strategici per dominare con la vista le vallate. Se ne trovano numerose lungo la Via Militare Georgiana, un tracciato tortuoso che parte da Tbilisi e si inerpica lungo le montagne dell'Ossezia del nord, verso la Russia. Da questa arteria l'Unione Sovietica inviava le proprie truppe in Georgia. Tra i resti delle fortificazioni spicca, perfettamente conservato, il castello di Ananuri, incastonato in un paesaggio da cartolina. La fortezza appare da lontano, tra i tornanti che si inerpicano fra le montagne del Grande Caucaso, isolato e identico ai manieri delle favole.

La capitale delle torri è senz'altro la regione settentrionale di Svaneti. Un censimento ne ha contate duecento, accanto a un centinaio di antiche chiese. La maggior parte risale al medio evo, ma se ne trovano di innalzate perfino nel I millennio a.C. A Svaneti siamo ormai in pieno Grande Caucaso. La montagna è alta e anche il carattere degli abitanti ne

risente. Il tradizionale calore scompare. Gli stranieri non sono più i benvenuti e vengono guardati con un'ombra di sospetto. Chi giungeva fin qui in passato, infatti, lo faceva per conquistare. Ma nessuno è mai riuscito a sottomettere questi contadini robusti e fieri. E' la forza della Georgia. I grandi imperi sono passati, lei è rimasta. Sempre con quell'inesauribile guizzo di simpatia in fondo agli occhi.

di Elena Dusi e Paolo Pieraccini  
(18 gennaio 2001)